

notiziario fitopatologico

A quattro anni dalla sua comparsa nei castagneti reggiani

VESPA CINESE DEL CASTAGNO, LA LOTTA CONTINUA

di **Andrea Catellani**

La prima segnalazione della vespa cinese nel territorio della regione Emilia Romagna risale al 2008, quando su suggerimento di un produttore locale siamo stati chiamati

a verificare l'origine delle "curiose" alterazioni presenti nella chioma di giovani castagni. Si trattava in realtà di galle di *Dryocosmus kuriphylus*. Da allora molte cose sono accadute e, soprattutto, la diffusione del parassita ha interessato praticamente l'intero territorio del nostro appennino ed anche il resto della regione, cominciando a far avvertire con sempre maggiore risonanza la gravità dei danni

prodotti.

Nella necessità di dover fornire una valida risposta sia ai castanicoltori che alla popolazione in genere, abbiamo cercato di scegliere con attenzione l'approccio da utilizzare per creare una corretta strategia di lotta a questo parassita di nuova introduzione. In quest'ottica abbiamo dovuto necessariamente tenere in considerazione le particolari condizioni del sito nel quale ci troviamo a lavorare. Il castagneto è infatti un contesto estremamente naturale dove la presenza dell'uomo dovrebbe essere razionalmente quella di un ospite rispettoso in quanto ogni suo intervento potrebbe anda-

re ad alterare equilibri molto delicati producendo danni potenzialmente maggiori dei benefici ricercati. Per questo motivo la lotta chimica ci è apparsa subito una strada non perseguibile perché, alle oggettive difficoltà di raggiungere un insetto che, in virtù delle sue caratteristiche, rimane per gran parte della sua vita ben protetto da fattori esterni, si aggiunge l'opportunità di non andare ad incidere in maniera troppo negativa all'interno di un ecosistema che si presenta estremamente complesso e quindi anche più vulnerabile in diverse sue parti. L'esperienza dei colleghi di altre regioni che prima di noi si sono trovati ad affrontare questa realtà e che, per caratteristiche del loro territorio, hanno sempre avuto maggiore attenzione al settore della castanicoltura ci ha indirizzati verso un approccio interamente biologico del problema, ovvero verso l'opportunità di portare il competitore naturale della vespa cinese nel nostro territorio ed affidare a lui il compito di proteggere i nostri castagneti da questa minaccia. In questo senso il naturale competitore di *D. kuriphylus* è un altro imenottero, ovvero un'altra piccola "vespa" ed in particolare *Torimus sinensis*. Si tratta di un parassitoide, ovvero di un insetto che depone le sue uova all'interno delle galle della vespa cinese facendo sviluppare le sue larve a spese di quelle del parassita, impedendone in tal modo lo sfarfallamento.

SOMMARIO

Vespa cinese del castagno, la lotta continua	1
Gelo 2012: quali ripercussioni su Ancellotta e lambruschi	3
Quale difesa contro i Giallumi della vite	5
Le barbatelle vanno prenotate con 18 mesi di anticipo	7
La telenovela dei rifiuti agricoli	8
Elogio ai "Bellussi"	10
Semplice, elegante, leggero e profumato	12
Inerbimento e sovescio	13
Servizio meteorologico del Consorzio Fitosanitario	14
Fitosanitario: un Consorzio sempreverde!	15



Foto 1. *Torimus sinensis* vicino ad una galla di vespa cinese

Il problema che spesso si pone quando si cerca di mettere in pratica questo tipo di strategia di lotta è quello di fare adattare il nuovo insetto alle caratteristiche dei nostri ambienti e consentirgli di svolgere il suo ciclo biologico in analogia a quello dell'insetto di cui si deve occupare. Per propensione naturale infatti un fitofago è molto più duttile nell'adattarsi alle caratteristiche del nuovo ambiente, mentre i suoi antagonisti spesso sono più lenti e risentono maggiormente delle diverse condizioni ambientali, rimanendone sovente vittima. Un altro grande problema da affrontare è stato quello della limitata disponibilità del parassitoide naturale, ovvero di *Torimus sinensis*, attuale e futura. Questo ci ha costretto a effettuare delle scelte in merito ai siti di posizionamento dell'insetto, ma ci ha anche sollecitato a cercare di incrementare la disponibilità degli stessi in maniera tale da soddisfare al

più presto tutte le esigenze dell'intera regione.

Nell'ottica di questo obiettivo ha preso vita un progetto triennale finanziato dalla Regione Emilia Romagna con la collaborazione dei Consorzi Castanicoltori di Carpineti e di Bologna e coordinato dal Consorzio Fitosanitario di Reggio Emilia, volto alla diffusione del parassitoide in diverse aree della regione, ma anche alla creazione di un'area di moltiplicazione di *T. sinensis* che, nelle nostre speranze, doveva garantire nel tempo una buona quantità di individui in grado di diffondersi ad altre aree.

Il progetto è stato svolto seguendo le indicazioni del prof. Alberto Alma del DIVAPRA di Torino che ha potuto constatare negli anni l'evolversi della diffusione di *T. sinensis* nei castagneti da noi selezionati. Prima il semplice insediamento dell'insetto testimoniato dal rinvenimento di qualche esemplare su un esiguo nume-

ro di galle prelevate, poi il consolidamento della sua presenza, con l'isolamento di oltre un centinaio di individui che hanno permesso l'effettuazione del primo lancio interamente effettuato con individui provenienti dalla nostra area di moltiplicazione, ed infine il pullulare di insetti registrato quest'anno. A questo progetto si è aggiunto un ulteriore piano di lavoro concordato grazie alla collaborazione e all'impegno del GAL Antico Frignano e Appennino Reggiano che nel corso degli anni garantirà maggiore attenzione ai problemi del castagno, prevalentemente per quanto riguarda la tematica della vespa cinese, ma non solo.

Al fine di garantire la riuscita del progetto e quindi la "produzione" di un numero considerevole di *T. sinensis* che poi verranno liberati in nuovi castagneti, abbiamo affidato il compito di creare e gestire la nuova "biofabbrica" all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia che, attraverso il lavoro della dott.ssa Lara Maistrello e del suo staff, grazie ad un'opera di grande competenza e passione ha consentito l'ottima riuscita dell'operazione. Le galle raccolte nell'area di moltiplicazione sono state conservate all'interno di speciali contenitori in maniera tale da consentire lo sfarfallamento degli insetti competitori. Una volta sfarfallati questi insetti

sono stati collocati all'interno di provette, è stato favorito il loro accoppiamento e sono stati mantenuti in condizioni di temperatura e fotoperiodo ottimali fino al momento della loro liberazione in campo. I risultati sono andati ben oltre alle più rosee aspettative riuscendo ad assicurare oltre trenta lanci effettuati in tutta la regione (dati non definitivi) ai quali naturalmente andranno aggiunti quelli effettuati con il materiale proveniente dall'Università di Torino.

Tutta questa operazione non garantirà l'immediato e completo controllo di *D. kuriphylus*, ovvero non assicurerà la sparizione delle galle dai nostri castagneti in tempi brevi, ma come consueto per tutte le lotte biologiche, avrà bisogno di tempo per assicurare un ripristino dell'equilibrio fra le diverse specie di insetti e quindi per la limitazione sensibile dei danni prodotti dalla vespa cinese.

Giunti a metà del nostro cammino crediamo però sia giusto valorizzare un ottimo esempio di sinergia fra Istituzioni pubbliche e soggetti privati impegnati in uno specifico settore che, collaborando in maniera proficua e sfruttando le singole competenze sono stati in grado di ottimizzare i risultati, consentendo il raggiungimento degli obiettivi in tempi soddisfacenti e contenendo le esposizioni finanziarie.

A febbraio, l'ondata di gelo invernale nel reggiano ha raggiunto punte di -18°C

GELO 2012: QUALI RIPERCUSSIONI SU ANCELLOTTA E LAMBRUSCHI

di **Mirko Bacchiavini**

LLe previsioni meteo dei primi giorni di febbraio non promettevano nulla di buono, con minacce di temperature prossime ai -20°C ! L'inquietudine dei nostri viticoltori era palpabile anche per l'insolito numero di telefonate ricevute in ufficio. Il ricordo del rigidissimo inverno del 1985 è ancora ben vivo nella memoria di molti!

Tanto tuonò che piovve: prima dell'alba, nei giorni 3, 6 e 9 febbraio, la rete meteo di Arpa Emilia-Romagna registrò i momenti più rigidi, con estremi di $-18,3^{\circ}\text{C}$ nel cavriaghese e di $-17,7^{\circ}\text{C}$ nel correggese.

Il nostro primo compito fu di documentarci approfonditamente sulle gelate del 1985 e ancor prima del 1979. Il lavoro di coloro che ci hanno preceduto e la copiosa letteratura che allora ne scaturì, sono stati

utili per impostare un adeguato campionamento a livello territoriale.

A distanza di una ventina di giorni, quando i tessuti delle piante colpite avrebbero manifestato inequivocabilmente il danno da gelo, iniziammo la raccolta di tralci da sottoporre ad analisi, intensificando il campionamento nelle zone più vitate. Le varietà di riferimento sono state Ancellotta e Lambrusco salamino, senza però trascurare i lambruschi Marani, Maestri e grasparossa e altre varietà minori più diffuse in collina (tabella 1). Ogni campione era composto da una decina di tralci di un anno, inseriti sul legno di due anni - questo per non trascurare le gemme basali - raccolti lontano da fabbricati o altri ostacoli che avrebbero potuto mitigare l'azione

del freddo. Sono stati preferiti impianti a spalliera e GDC, poiché in pianura l'aria fredda, in assenza di correnti, tende a stratificare e quindi gli organi più bassi sono sottoposti a condizioni più rigide.

Una volta in laboratorio procedemmo all'analisi, sezionando trasversalmente con un bisturi le prime 10 gemme di ogni tralcio. Fu scelto di operare sulle gemme con tagli trasversali successivi fino all'altezza degli abbozzi dei grappoli, piuttosto che con un taglio longitudinale "a spacco", normalmente usato in campagna, perché questa metodologia dava più affidabilità nei casi in cui la gemma fosse stata colpita solo settorialmente. Nonostante la nostra indagine fosse rivolta ad esaminare non solo le gemme ma anche porzioni di tessuto im-

Tabella 1. Le varietà campionate per i danni da gelo

Varietà	Numero campioni
Ancellotta	18
L. Salamino	17
L. Marani	7
L. Maestri	4
L. grasparossa	3
L. oliva	1
L. di Sorbara	1
Malvasia aromatica	1
Spergola	1

mediatamente al di sotto del ritidoma (corteccia) - in letteratura imbrunimenti degli strati più superficiali dei rametti potevano essere utili per una diagnosi più approfondita - questi furono scartati a priori poiché di non immediata e precisa identificazione.

Fin da subito le sorprese al microscopio binoculare non mancarono: alcune perule, ovvero quelle foglie

■ ■ ■ segue a pag. 4

**La Banca
per
l'Agricoltura**

**un raccolto
sicuro!**

Prestiti di esercizio a condizioni di assoluto favore.

Prestiti di conduzione, per l'acquisto di macchine agricole e di soccorso agevolati.

Finanziamenti agrari a medio/lungo termine per la realizzazione di qualsiasi investimento aziendale.

Mutui "VERDE CASA" per l'acquisto/ristrutturazione di case coloniche/rurali.

Finanziamenti "Avversità Atmosferiche" per fronteggiare i danni provocati da calamità naturali.



**BANCO S. GEMINIANO
E S. PROSPERO**

modificate, ricche di peli, gomme e resine, strutturate per proteggere la parte più centrale della gemma (foto 1), potevano manifestare colori insolitamente scuri rispetto ai tessuti dell'asse centrale, evidente sintomo dell'azione del gelo.

Nei lambruschi, più sensibili al gelo di Ancellotta, i tessuti necrotici di colore bruno formati da cellule morte potevano interessare l'intera gemma o parti di essa. In altri casi, quando la gemma centrale risultava essere totalmente com-

Tabella 2. Distribuzione dei campioni nelle tre classi di danno

Varietà	Vigneti con gemme danneggiate oltre il 25%	Vigneti con gemme danneggiate tra il 20 e il 25%	Vigneti con gemme danneggiate inferiori al 20%
Ancellotta	1	-	17
L. salamino	3	2	12
L. Maestri	2	-	2
L. Marani	3	3	1
L. grasparossa	1	1	1
L. oliva	-	-	1
L. Sorbara	1	-	-
Malvasia aromatica	-	-	1
Spergola	-	-	1

promessa, le gemme laterali più piccole spesso non avevano subito danni e potevano quindi sostituirsi ad esse (figura 2). In sintesi

il lavoro di analisi al binocolare comprese oltre 4000 gemme.

Stabilimmo tre soglie di danno (tabella 2):

1. meno del 20% di gemme danneggiate: tali percentuali rientrano nella normalità fisiologica. In questo caso le gemme sane avrebbero compensato quelle morte con una maggiore attività, vale a dire non si avrebbero avute ripercussioni economiche apprezzabili sulla produzione del 2012 e non si rendeva

necessario variare il carico di gemme in potatura.

2. Gemme danneggiate tra il 20 e il 25%: i danni sono visibili, ma come nel caso precedente la produzione non ne avrebbe risentito.
3. Oltre il 25% di gemme compromesse: danni di questa portata hanno ripercussioni anche sulla produzione, in questo caso è opportuno operare con una potatura più generosa lasciando sulla pianta più gemme.

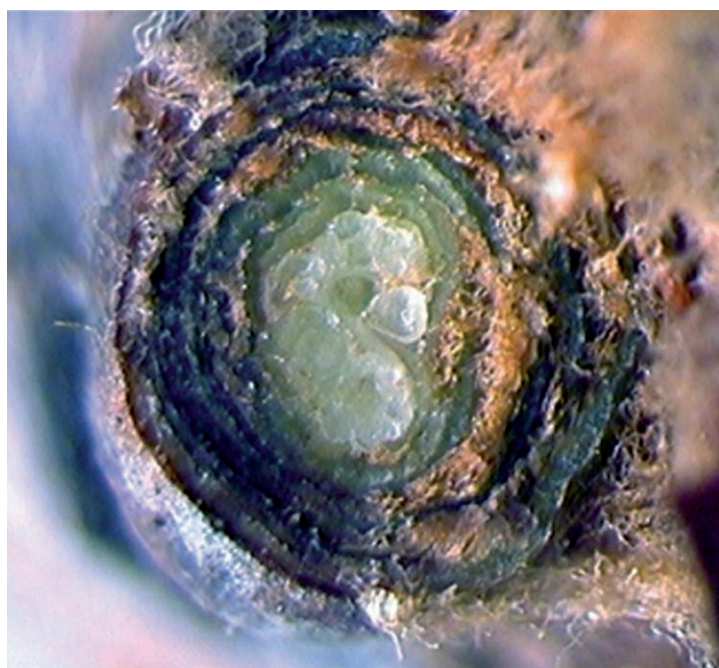


Foto 1. Sezione trasversale di gemma di Lambrusco Maestri. Sono già visibili gli abbozzi dei grappoli.



Foto 2. Gemma doppia di Lambrusco Marani parzialmente necrotica.

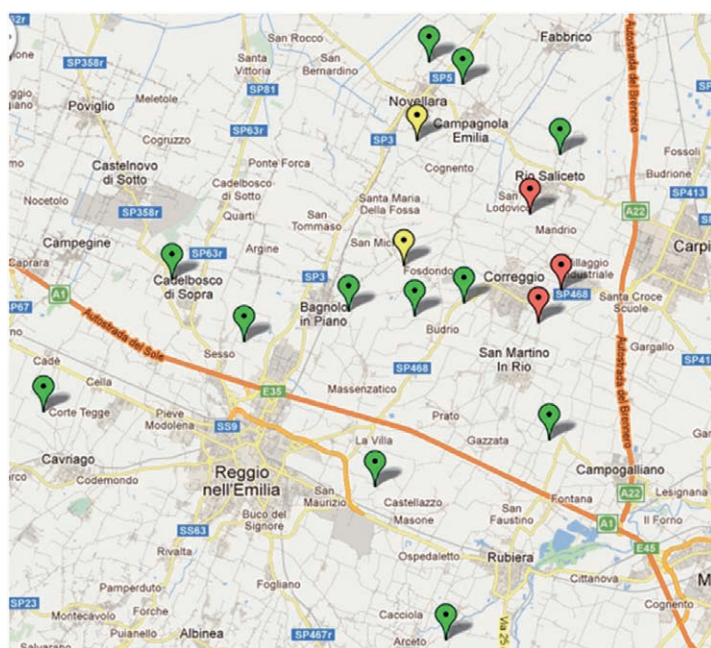


Figura 1. Distribuzione geografica dei 17 vigneti campionati per la varietà Lambrusco salamino. I punti in rosso presentano vigneti con danni oltre il 25% delle gemme, mentre quelli in giallo una situazione intermedia tra il 20 e il 25%.

La situazione per Ancel-lotta, in bibliografia varietà meno sensibile al gelo, risultò normale in 17 campionamenti su 18. Solo in località San Biagio di Correggio si evidenziarono problemi da gelo, probabilmente causati dalla posizione del vigneto stesso, limitato dagli argini del canale di bonifica e il tracciato della tangenziale, che potrebbero aver accentuato il fenomeno del ristagno di aria fredda. Caso diverso fu per il Lam-

brusco salamino altra varietà di riferimento, con 17 vigneti campionati (figura 1). Danni più severi si riscontrarono in tre vigneti del correggese, con situazioni più lievi in due casi nel territorio di Novellara e a Fosdondo. Grossomodo la zona coincideva con quella dove si erano avuti gli abbassamenti termici più estremi nella mattinata del 6 febbraio.

Anche Lambrusco Maestri, nonostante la minore diffusione della varietà

sul territorio provinciale e il più limitato campionamento in 4 vigneti segnalava problemi soprattutto nella zona tra Roncocesi e Cavriago.

Lambrusco Marani, in letteratura il più sensibile dei lambruschi locali, forse anche per la sua peculiare vigoria con tessuti più ricchi d'acqua, dei 7 punti di campionamento presentò problemi di gelo in 6 di essi.

Certamente il 2012 non sarà annoverato tra gli in-

verni che hanno causato danni al "capitale" vigneto tali da pregiudicarne la produttività negli anni a venire. Tuttavia, un approfondito lavoro di monitoraggio su ampia base territoriale, è stato utile per informare per tempo i viticoltori che hanno così potuto porre maggiore attenzione, durante le operazioni di potatura, al problema gelo, circostanziandolo maggiormente alle varietà sensibili e in più delimitate zone della provincia.

La nuova linea di difesa dai Giallumi della vite dopo dodici anni di intensa e drastica lotta

QUALE DIFESA CONTRO I GIALLUMI DELLA VITE

Lotta insetticida contro lo scafoideo, diserbi mirati e localizzati a convolvolo e ortica, estirpo delle viti ammalate o in alternativa capitozzatura bassa ed eliminazione solo delle viti capitozzate che ripresentino i sintomi.

di **Pasquale Mazio**

I Giallumi della Vite (GY), presenti e dannosi nelle aree vitate reggiane, sono ben due, flavescenza dorata (FD) e legno nero (BN). Pertanto la linea di difesa non può che essere combinata, deve cioè combattere in modo sovrapposto entrambe le pericolose epidemie fitoplasmatiche.

Lotta alle singole avversità (i fondamentali)

Quindi, una difesa effettuata separatamente per singole avversità prevederebbe una lotta a FD così composta nei suoi fondamentali:

1. Lotta insetticida contro il vettore, lo scafoideo (un

trattamento, sappiamo, è obbligatorio, che diventa due nei vigneti a conduzione biologica e nei campi di piante madri)

2. Estirpo delle viti ammalate (che rappresentano un focolaio d'infezione).

E da una lotta agronomica a BN così composta nei suoi fondamentali:

1. Lotta indiretta al vettore (ialeste) mediante diserbi mirati e localizzati, in aprile e settembre, alle malerbe coinvolte (convolvolo e ortica, in primis), ospiti del cixiide e del fitoplasma

2. Eventuale inerbimento controllato di gramina-

cee (non ospiti di BN e di ialeste)

3. Gestione delle viti ammalate, considerando che, allo stato attuale delle conoscenze, non sono focolaio d'infezione e vi è la possibilità del *recovery* (risanamento o remissione dei sintomi).

Lotta combinata (lo standard)

In base alle analisi di laboratorio, sappiamo che i due fitoplasmi sono presenti su tutto il territorio provinciale, anche nello stesso vigneto, anche nella stessa pianta. Quindi, chi può dire che in un dato vigneto non vi è FD? Allora le indicazioni

di lotta non possono che combinare la lotta alle singole avversità e in modo precauzionale puntando al minimo rischio nel modo seguente:

1. Lotta insetticida contro lo scafoideo
2. Diserbi mirati e localizzati a convolvolo e ortica
3. Estirpo delle viti ammalate (possibili focolaio d'infezione).

Tali indicazioni hanno rappresentato in tutti questi anni lo standard di lotta ai Giallumi della vite in provincia di Reggio Emilia. Linea certamente drastica ed onerosa che serviva e

■ ■ ■ segue a pag. 6

in parte è riuscita ad arginare l'espansione delle due malattie e a limitare fortemente gli scoppi epidemici che altrove sono risultati devastanti per l'economia di importanti realtà viticole (vedi in Piemonte, Veneto e Oltrepo pavese).

L'evoluzione

Passato quindi un decennio di forte pressione nel contrasto alla malattia, nella situazione attuale non certo rosea, ma sicuramente favorevole, che potremmo definire di post-epidemia, si può cominciare a pensare di gestire la presenza dei giallumi in modo "ordinario", assumendo rischi che prima sarebbero stati troppo alti e stando però attenti a non abbassare del tutto la guardia.

Da questo presupposto nasce una lotta articolata ai giallumi della vite che ha come suoi pilastri:

1. Il gradiente di diffusione degli agenti eziologici. La presenza dei due fitoplasmi in provincia di Reggio Emilia ha un gradiente di diffusione che è decrescente per FD e crescente per BN da nord a sud e da ovest ad est (tabella 1)
2. La remissione dei sintomi o risanamento (*recovery*). Il *recovery*, sappiamo, può essere spontaneo o indotto, con risultati discreti, dalla capitozzatura delle viti ammalate. Infatti, dalle prove effettuate negli anni scorsi su Ancellotta e Lambrusco salamino, abbiamo constatato che, sebbene vi si-

Tabella 1. Numero di campioni su viti sintomatiche positivi a fitoplasmi e loro distribuzione percentuale per comune (ordinati in modo decrescente per la colonna flavescenza)

Comune	Numero campioni	% esiti campioni			
		Altri fitoplasmi	Legno nero	Flavescenza dorata	Legno nero + flavescenza
Boretto	7			100,0	
Gualtieri	8			100,0	
Reggiolo	6			100,0	
Luzzara	12		16,7	83,3	
Poviglio	11		9,1	81,8	9,1
Brescello	5		20,0	80,0	
Campegine	4		25,0	75,0	
Gattatico	7		28,6	71,4	
Canossa	3		33,3	66,7	
Fabbrico	28		35,7	64,3	
Quattro Castella	14	7,1	28,6	64,3	
Castelnovo Sotto	5		40,0	60,0	
Guastalla	5		40,0	60,0	
San Polo d'Enza	7		42,9	57,1	
Albinea	16		43,8	50,0	6,3
Sant'Ilario d'Enza	7		57,1	42,9	
Campagnola Emilia	32		53,1	40,6	6,3
Cadelbosco Sopra	19		68,4	31,6	
Rolo	7		71,4	28,6	
Scandiano	41		80,5	19,5	
Novellara	48		81,3	18,8	
Reggio Emilia	175	0,6	75,4	17,1	6,9
Bagnolo in Piano	16		87,5	12,5	
Rio Saliceto	33		87,9	12,1	
Correggio	125	2,4	86,4	10,4	0,8
San Martino in Rio	33		87,9	9,1	3,0
Bibbiano	15		93,3	6,7	
Montecchio E.	19		84,2	5,3	10,5
Rubiera	28		92,9	3,6	3,6
Baiso	1		100,0		
Casalgrande	19	5,3	94,7		
Casina	2	50,0	50,0		
Castellarano	5		100,0		
Cavriago	8		87,5		12,5
Vezzano sul Crostolo	9		100,0		
Viano	1		100,0		
Totale complessivo	781	0,9	71,3	25,0	2,8

ano differenze tra varietà e anche tra annate diverse, la capitozzatura bassa (effettuata, cioè, poco sopra l'innesto) fornisce le maggiori possibilità di remissione dei sintomi (ma anche un aggravio dei costi nella gestione della potatura)

3. L'assunzione di responsabilità del viticoltore in qualità di imprenditore (non esistendo più obbli-

go diretto all'estirpo delle piante sintomatiche).

Lotta articolata

Fermo restando le altre azioni, nelle aree a minor o minima presenza di FD e del suo vettore, scommettendo sulla presenza di BN e sulle possibilità di *recovery*, l'imprenditore agricolo può mettere in atto una strategia di lotta articolata che preveda, in alternativa all'estirpo delle viti am-

malate, la loro gestione:

1. Lotta insetticida contro scafoideo
2. Lotta indiretta a ialeste mediante diserbi mirati (in aprile e settembre) e localizzati a convolvolo e ortica e/o eventuale inerbimento controllato con miscugli di graminacee
3. Gestione delle viti ammalate: estirpo (come possibili focolai d'infezione) o in alternativa la capitozzatura



Foto 1. Adulto di *Scaphoideus titanus* catturato su trappola cromotropica collosa (foto dell'autore)

zatura bassa (poco sopra l'innesto) e successiva eliminazione delle viti capitozzate che ne rappresentassero i sintomi.

Ovviamente, riteniamo assolutamente inutili le differenziazioni sulla gravità dei sintomi da GY (sintomi lievi o lievissimi e gravi



Foto 2. Adulto di *Hyalesthes obsoletus* catturato su trappola cromotropica collosa (foto dell'autore)

o diffusi). La fitoplasmosi è una malattia sistemica, per quanto settoriale, e una pianta che abbia uno o dieci traici sintomatici è biologicamente sempre una pianta ammalata.

Secondo noi, rientra nel potere decisionale e nelle responsabilità del viticoltore prendere o meno in considerazione, nel definire la linea di difesa nel suo vigneto, la presenza di una bassa o alta percentuale di piante ammalate o l'età stessa del vigneto. Cosa fare di fronte a poche viti ammalate e tanto più in un vigneto giovane? Non so voi ma io le caverei! E cosa fare di fronte a molte viti ammalate in un vigneto ormai verso la senescenza? Credo che faremmo tutti la stessa cosa: gestione delle viti ammalate!

Programmazione e possibilità di scelta

LE BARBATELLE VANNO PRENOTATE CON 18 MESI DI ANTICIPO

di **Claudio Corradi**

La stagione dei nuovi impianti di vigneto appena conclusa ha evidenziato ancora una volta, come di tanto in tanto accade, la mancanza di barbatelle per soddisfare tutte le esigenze. In una viticoltura d'avanguardia, quale è quella della nostra provincia, il problema della programmazione degli investimenti ed in particolar modo della scelta del materiale vivaistico prima o poi dovrà essere affrontato e risolto. Purtroppo nella maggioranza dei casi le scelte aziendali seguono le scadenze della burocrazia e per quanto riguarda l'impianto dei vigneti il più delle volte ci si

adeguа alle tempistiche legate ai premi, quasi dimenticando in toto le esigenze agronomiche.

In vivaio, la maggior parte delle barbatelle impiantate in provincia è di provenienza friulana, gli innesti vengono realizzati entro febbraio dell'anno nel quale le barbatelle verranno estirpate, vale a dire che anche per gli impianti che verranno realizzati a cavallo tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013 i giochi sono già fatti. Dovremo ancora una volta adeguarci alle scelte ed alle previsioni stilate dai produttori di barbatelle che da anni sono abituati a lavorare in assenza di una pro-

grammazione, basandosi piuttosto sull'analisi di tendenze e scambi di opinioni fra gli addetti ai lavori.

E' anche per questo motivo che lo scorso anno, in tanti casi, sono state ripiantate in vivaio barbatelle di Lambrusco salamino o peggio ancora conservate in frigo per più di un anno. Allo stesso tempo, in funzione di quanto accaduto, ne sono state anche prodotte molto di meno per l'anno in corso. E proprio quest'anno nel quale si è piantato di più, in particolar modo L. salamino, che venendo a mancare nella disponibilità è andato a ruba e sicuramente non è

sceso di prezzo.

Per non parlare poi delle combinazioni di innesto fra clone varietale e portinnesto nei confronti delle quali si nutrono sempre ottimi propositi iniziali, ma che alla fine, nelle annate come quella di quest'anno, si finisce con l'adeguarsi a quello che ci viene in un certo qual modo imposto. Una sorta di prendere o lasciare, dove lasciare, per il viticoltore, potrebbe assumere significati differenti sui quali spesso non ci si sofferma a riflettere a sufficienza, perché nella maggioranza dei casi quando abbiamo deci-

segue a pag. 8



so vogliamo andare avanti a tutti i costi.

Il non completamento dell'impianto, stando alle attuali regolamentazioni, non significa rinunciare al contributo, ma semplicemente dover sottoscrivere una fideiussione bancaria con la quale ci si garantisce lo stesso diritto alla riscossione del contributo entro i termini previsti "acquistando" però un maggior periodo di tempo a disposizione per la conclusione dei lavori. In questo modo il viticoltore potrebbe procedere secondo due solu-

zioni alternative: organizzarsi per la messa a dimora di barbatelle cosiddette in "vasetto", che sono le sorelle di quelle che staranno in vivaio fino al novembre del prossimo anno, o rimandare di un anno l'impianto. Nel primo caso sarà possibile scegliere varietà, clone e portinnesto con assoluta certezza tenendo però conto che l'impianto di barbatelle cartonate a maggio imporrà molte più cure alle giovani piantine, irrigazione in particolare e che non necessariamente, pur con buona probabilità, a

fine periodo avranno avuto uno sviluppo identico a quelle messe a dimora nel classico periodo di fermo vegetativo. Rimandare l'impianto di un anno significherebbe invece lasciare il terreno non coltivato per un anno, magari già palificato, ritardando l'entrata in produzione del nuovo vigneto. Seguendo questa ipotesi non è più il caso di ricordare che sarà bene prenotare subito le barbatelle nella combinazione di innesto desiderata.

E' evidente che se i viticoltori locali si attivassero

per dar vita ad una precisa programmazione dei nuovi impianti potrebbero contare anche sulla collaborazione dei loro fornitori e dei vivaisti per migliorare ulteriormente gli investimenti aziendali sia dal punto di vista della razionalità della scelta che per quanto riguarda il costo della barbatella stessa, che non dimentichiamo rappresenta il 20% del costo dei materiali per la realizzazione di un vigneto. E le sue caratteristiche vegeto-produttive dovranno accompagnarci per oltre 20 anni.



Foto 1: mazzo di barbatelle regolarmente sigillato con cartellino azzurro (foto dell'autore)



Foto 2: Barbatelle in vasetto (foto dell'autore)

LA TELENVELA DEI RIFIUTI AGRICOLI

di **Anselmo Montermini**

“La soluzione di un problema passa attraverso la conoscenza dello stesso e più questa è precisa più la soluzione sarà efficace. Sino ad ora il processo tracciato dalla norma non ha in agricoltura risolto il problema, anzi l'ha discretamente complicato e l'ha

reso tra l'altro decisamente oneroso”.

Iniziavo così un articolo del 2010 in merito al problema dei rifiuti agricoli e della loro gestione. Nel frattempo la situazione non è stata presa in esame nella sua complessità, anzi diverse norme l'hanno ulterior-

mente complicata. Il risultato è che la raccolta dei rifiuti delle aziende agricole nella nostra provincia (non la sola), abituata dal 1999 ad un servizio semplice, efficace, trasparente ed economico, dall'ottobre 2010 è bloccata.

Si è tentato di tutto e solo

recentemente, il 9 febbraio 2012 con l'art. 28 del DL 5/2012 (convertito in legge il 4 aprile 2012 n. 35 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 82 supplemento ordinario n. 69 il 6 aprile 2012 e quindi entrato in vigore il 7/4) si è sbloccata la situazione ma, purtroppo,

solo per alcuni agricoltori. Vediamo di cosa si tratta. "ARTICOLO 28. *Modifiche relative alla movimentazione aziendale dei rifiuti e al deposito temporaneo.*

1. All'articolo 193 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, dopo il comma 9 è inserito il seguente: « 9-bis. La movimentazione dei rifiuti tra fondi appartenenti alla medesima azienda agricola, ancorché effettuata percorrendo la pubblica via, non è considerata trasporto ai fini del presente decreto qualora risulti comprovato da elementi oggettivi ed univoci che sia finalizzata unicamente al raggiungimento del luogo di messa a dimora dei rifiuti in deposito temporaneo e la distanza fra i fondi non sia superiore a dieci chilometri. Non è altresì considerata trasporto la movimentazione dei rifiuti effettuata dall'imprenditore agricolo di cui all'articolo 2135 del codice civile dai propri fondi al sito che sia nella disponibilità giuridica della cooperativa agricola di cui è socio, qualora sia finalizzata al raggiungimento del deposito temporaneo».

Come si è potuto leggere, per gli imprenditori agricoli che eleggono a deposito temporaneo la cooperativa di cui sono soci "la movimentazione" dei loro rifiuti non è considerato "trasporto", pertanto non sono necessari l'iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali (Anga) e la compilazione del formulario (o altro documento). In definitiva

trattasi di trasporto interno all'azienda.

Questo articolo è stato stralciato da una proposta di Legge presentata al Senato il 28 giugno 2011 dalla Sen. Pignedoli e pertanto soffre di incompletezza. All'origine non poneva limiti chilometrici al trasporto. Qualche politico o burocrate ha voluto "metterci lo zampino" e creare una cosa anacronistica. Pazienza. Tornando al nostro decreto, questo mette nelle condizioni i operatori di poter smaltire correttamente, semplicemente e a basso costo i loro rifiuti. C'è un però. La cosa è possibile nel momento in cui la cooperativa di cui l'agricoltore è socio abbia la disponibilità giuridica di poterlo fare e soprattutto ne abbia la volontà.

Come si potrebbe organizzare un servizio efficace ed economico?

Innanzitutto, come pocanzi accennato, la cooperativa deve voler fare questo servizio ai propri soci e solo a loro. Deve sicuramente avere la disponibilità di spazio per poterlo fare, ovvero ospitare sulla propria proprietà i contenitori necessari per espletare il servizio. Verificate queste cose non rimane al socio che ordinare in modo differenziato i propri rifiuti e portarli alla cooperativa. La legge permette di fare ciò senza alcun documento di accompagnamento in quanto trattasi di trasporto assimilato ad un trasporto interno all'azienda.

Arrivato alla cooperativa ci

dovrà essere qualcuno che verifica la sistemazione dei rifiuti in modo appropriato (in appositi contenitori dedicati), registrare il tutto su di un certificato di conferimento e sottoscriverlo unitamente all'agricoltore al quale ne viene rilasciata copia. Non solo, l'agricoltore dovrà sottoscrivere (nei modi convenuti) una liberatoria alla cooperativa affinché quest'ultima non abbia responsabilità su eventuali irregolarità dei rifiuti (che vedremo in seguito).

Dopo di che, sarà la cooperativa a chiamare il gestore o ditta specializzata, per il ritiro dei rifiuti. In quel caso sarà rilasciato il formulario.

Dopo aver descritto la situazione generale veniamo alla situazione nella nostra provincia e cosa abbiamo fatto.

Con l'accordo di programma siglato nel dicembre del 2010, pressoché svuotato dalle Leggi successivamente emanate, rimane però operativo il servizio "porta a porta" per la raccolta delle reti delle rotoballe ed il pagamento da parte del Consorzio dello smaltimento dei rifiuti di coloro che si sono iscritti all'accordo. Servizio che è andato benissimo in quanto nel 2011 se ne sono raccolte quasi 700 ton, circa il 50% in più degli ultimi anni. Tutto il resto è fermo, fatto salvo qualche azienda che si è iscritta all'Anga ed ha potuto trasportare i propri rifiuti.

Attualmente la raccolta dei

rifiuti agricoli può essere svolta nei seguenti modi:

1. raccolta a domicilio presso gli utenti (**sistema porta a porta**) effettuata da un trasportatore regolarmente iscritto all'Albo Nazionale Gestori Ambientali;

2. raccolta con mezzo mobile (ecomezzo), regolarmente iscritto all'Albo Nazionale Gestori Ambientali, secondo un calendario predefinito dai soggetti gestori del servizio;

3. conferimento dei rifiuti da parte dell'imprenditore agricolo al sito che sia nella disponibilità giuridica della cooperativa agricola di cui è socio;

4. avvalimento ai sensi dell'art.13 della L.R. n. 19/2011 "I concessionari del servizio pubblico di gestione dei rifiuti urbani sono autorizzati ad avvalersi delle organizzazioni professionali agricole o dei Consorzi fitosanitari provinciali per gli adempimenti relativi al trasporto dei rifiuti speciali derivanti dall'attività agricola, sulla base di una convenzione che ne disciplini le reciproche obbligazioni e le modalità con le quali l'agricoltore è ricompreso nell'organizzazione del gestore del servizio pubblico."

Da quando è uscito il Decreto Legge 5/2012 ci siamo subito allertati con le

segue a pag. 10

Centrali cooperative e le Organizzazioni agricole per vedere come organizzare il servizio. Concettualmente tutti sono d'accordo fatto salvo i casi particolari di alcune cooperative che hanno oggettivi problemi a fare questo servizio.

Nel momento in cui scriviamo il decreto è diventato Legge e pertanto con maggior tranquillità possiamo organizzare la raccolta straordinaria dei contenitori di agrofarmaci BONIFICATI, la vera emergenza del momento. (Per le altre tipologie di rifiuti - che sono in quantità decisamente minore - fatta questa esperienza, vedremo il da farsi).

L'organizzazione in sintesi

dovrebbe prevedere *in primis* la disponibilità della cooperativa ad ospitare lo scarrabile, mettere a disposizione un operatore per il ricevimento dei sacchi verdi e la compilazione del certificato di conferimento (con liberatoria) e fissare il calendario del conferimento.

L'agricoltore dovrà portare i sacchi verdi con sopra scritto in modo leggibile (pena la non accettabilità dei sacchi), nome, cognome, indirizzo e numero di telefono e sottoscrivere di aver eseguito la bonifica dei contenitori secondo le indicazioni fornitegli.

La cooperativa affronterà i costi di noleggio e trasporto (anche di eventuali svuotamenti) dello scarra-

bile ed il Consorzio, come avviene da 12 anni, pagherà lo smaltimento.

L'agricoltore dovrà conservare copia del certificato di conferimento.

Per i non cooperatori vi è la possibilità del ritiro a domicilio "porta a porta" chiamando il gestore operante sul territorio (pagherà solo la chiamata o trasporto) o un privato autorizzato a tale servizio (sostenendo i costi del totale servizio, smaltimento compreso) od un'altro dei sistemi sopra richiamati.

Infine due parole per i rifiuti PERICOLOSI. Sollecitiamo nuovamente a non diventare "produttori di rifiuti pericolosi" in quanto

da luglio (salvo proroghe), saremmo soggetti al Sistri. Quindi possibilmente lasciare le batterie all'elettrauto, quando cambiate i tubi fluorescenti lasciateli all'elettricista e se potete (fate due conti) cambiate l'olio dal meccanico e cercate di non avere rimanenze di prodotti fitosanitari. Così facendo non sarete soggetti al Sistri.

In ultima analisi dal dicembre 2010 stiamo cercando in tutte le sedi amministrative e politiche di poter tornare al "vecchio" sistema che aveva dimostrato di essere efficace, trasparente ed economico. Continueremo...

ELOGIO AI "BELLUSSI"

di **Claudio Corradi**

Agli inizi del 1900 i fratelli Bellussi di Tezze di Piave, diedero vita ad una grande rivoluzione della viticoltura delle loro zone che rappresentò il passaggio epocale dal sistema di allevamento della vite ad alberata, basato sull'utilizzo di tutori vivi, alle strutture dedicate basate sull'utilizzo di pali e fili. Le idee sviluppate da Antonio Matteo e Girolamo Bellussi dal Veneto arrivarono ben presto anche nella pianura emiliana tanto che anche la viticoltura reggiana divenne un'importante

interprete dei sistemi a raggiera. Nel 1950 la viticoltura reggiana vantava una superficie di circa 79.800 ettari dei quali solo 800 erano a coltura specializzata tanto che sui 79.000 ettari di alberata si stimava la presenza di 5 milioni di alberi tutori delle viti. In quel periodo la produzione media provinciale era di 17-18 q.li di uva per ettaro.

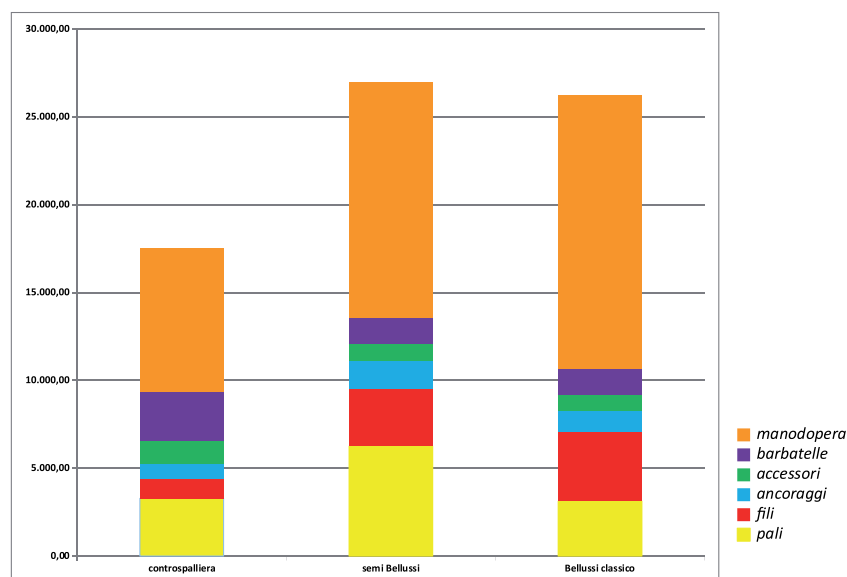


Grafico. Confronto fra i costi di realizzazione di un vigneto su sistema a controspalliera rispetto ai Bellussi con suddivisione delle principali voci di spesa (in euro)

Intorno al 1960 prese vita nel reggiano la grande tra-

sformazione della viticoltura tanto che proprio in

quel periodo nella nostra provincia nacquero quelle imprese che ancora oggi vengono definite di “impiantisti”, proprio per dare servizio e risposte alle esigenze di trasformazione della viticoltura di quegli anni.

I risultati furono sconvolgenti tanto che fra il 1967 e il 1978 furono messi a dimora 9.000 ettari di vigneti specializzati la cui produzione media arrivava ad attestarsi intorno ai 130-140 q.li per ettaro. Il merito fu soprattutto del felice approccio con i sistemi Bellussi, da subito considerati sistemi specializzati nonostante il fatto che nell'interfila si continuasse a produrre foraggio. Una sorta di consociazione che si protrasse ancora per diversi anni e che senza dubbio fu la responsabile del grande favore raccolto dai sistemi a raggiera ed in particolar modo dal semi-Bellussi (o Bellussi modificato, o mezzo Bellussi) perché offriva uno spazio più ampio per la produzione di foraggio nell'interfila.

In effetti, nel reggiano c'è sempre stata una sorta di antagonismo fra i sostenitori del Bellussi classico e quelli del semi-Bellussi. Il primo derivava in forma più fedele dal modello friulano e prevedeva un sesto di palificazione di 6x6, con 4 viti per palo che nel punto di curvatura si diramavano a raggiera verso il centro del filare. Il mezzo-Bellussi invece offriva un sesto di 8 metri fra le file e 2 metri per la palificazione lungo la fila con viti orientate in senso perpendicolare rispetto al filare, una a destra e l'altra a sinistra dello stesso. Entrambi i sistemi consistevano in un'architettura tensostruttura con pali posati su di un sottopalo in cemento, che ne evitava lo sprofondamento, aumentando la superficie di appoggio e proteggendolo al contempo dall'umidità, e perfettamente ancorati su tutto il perimetro.

Elementi caratteristici fondamentali dei Bellussi erano la cosiddetta “rete”, primaria e secondaria, re-

alizzata con fili ed anelli e che costituivano il reticolo di sostegno dell'impianto, ed i “rampicanti” che sostenevano la vegetazione dell'anno e venivano installati in posizione verticale. Nella nostra provincia ha forse avuto una maggiore diffusione il “mezzo Bellussi” che, oltre ai maggiori spazi per la promiscua foraggicoltura nell'interfila, dava anche l'impressione di essere più comodo da vendemmiare per la sua regolarità nella disposizione dei cordoni permanenti perpendicolari al senso del filare. Da non dimenticare che nelle nostre zone per la vendemmia dei Bellussi si diffusero carri attrezzati con apposite pedane che, costituendo un piano di lavoro largo quanto l'interfila, agevolavano considerevolmente il lavoro di raccolta e che nulla avevano a che vedere con le cosiddette “barche” che sono arrivate in tempi molto successivi e già di declino per il sistema di allevamento.

Questi sistemi, non nascondiamolo, quando si trovavano in non perfetto stato di manutenzione, potevano anche essere soggetti a crollo parziale o totale della struttura. In queste circostanze, che si verificavano in occasione di forti temporali estivi, i nostri viticoltori si sono sempre immediatamente rimboccati le maniche ed, armati della collaborazione degli agricoltori di confine, si prodigavano in

un'immensa fatica fisica per rimettere prontamente in piedi questa bellissima **cattedrale del Lambrusco**. Il semi-Bellussi, in questo senso, era un poco più semplice da “rad-drizzare”.

Anche questi spiacevoli episodi fanno parte del ricordo di questi sistemi di allevamento che hanno fatto la storia della nostra viticoltura rivelandosi delle vere e proprie macchine da produzione che nella maggior parte dei casi conducevano anche ad uve di grande qualità. Oltre a questo non vanno dimenticati i momenti di allegria che si trascorrevano all'ombra di questo magnifico reticolato nei giorni della vendemmia, dove i gruppi di lavoro si affiatavano fra loro e nascevano amicizie. Ridendo e scherzando si raccoglievano dagli 80 ai 120 chili di uva in un'ora per persona. Nessuno studente di quegli anni ha dimenticato i piacevoli momenti della vendemmia del Bellussi, nei quali hanno avuto modo di farsi le loro prime esperienze di lavoro. Purtroppo in soli 45 anni questi sistemi hanno fatto la loro storia per lasciare spazio a strutture più moderne ed integralmente meccanizzabili. Nemmeno il tempo di imparare a chiamarli con il loro vero nome, (in tanti li hanno sempre chiamati “Bellucci”!), che già li dobbiamo salutare.



Foto 1. Vista dall'alto di un Bellussi o Raggi (Foto dell'autore)

Ma la cosa più straordinaria che la nostra viticoltura non dovrà mai dimenticare è il fatto che i Bellussi sono scomparsi per esclusive esigenze economiche e non certo perché inadatti (vedi grafico). Tutti i viticoltori reggiani sono concordi sul fatto che queste forme siano state sistemi di allevamento molto importanti per la viticoltura locale sotto tutti i punti di vista.

Purtroppo le oltre 400 ore ettaro di lavoro annuo per la loro gestione hanno fatto sì che nel reggiano oggi i Bellussi siano avviati a definitiva completa estinzione. Ad oggi solo il 16% dei 7500 ettari di vigneti coltivati a Reggio è ancora rappresentato da sistemi a raggi e la dignitosa uscita di scena sta procedendo al passo del 4% l'anno. Fra pochi anni la tipologia di vigne-

to che è stata responsabile del **risorgimento della viticoltura reggiana** uscirà definitivamente di scena in punta di piedi e con grande umiltà facendo spazio alle moderne forme meccanizzabili. Controspalliera e doppia cortina, oltre alla meccanizzazione, hanno una serie di importanti ed irrinunciabili peculiarità a partire dalla

semplicità, dal maggior numero di ceppi per ettaro e dai minori costi, soprattutto di manodopera. E' quindi fuori discussione la positività dell'evoluzione della viticoltura locale nonostante i piacevoli ricordi scolpiti nella memoria e che rappresentano lo scorcio di un'epoca della viticoltura reggiana.



Foto 2. Vista frontale di un semi Bellussi (Foto dell'autore)



Foto 3. Vista di un semi Bellussi in inverno (Foto dell'autore)

Quali caratteristiche per il vino del futuro

SEMPLICE, ELEGANTE, LEGGERO E PROFUMATO

di **Claudio Corradi**

La viticoltura italiana sarà chiamata nell'immediato ad affrontare un complesso lavoro di indagine sulle evoluzioni del gusto dei consumatori di tutto il mondo per disegnare il vino giusto ed il corrispondente vigneto oltre alla tecnica enologica in grado di dargli vita. Questa potrebbe essere la sintesi delle riflessioni emerse nel corso della tavola rotonda che si è svolta, nel dicembre scorso

so a Treviso, nell'ambito del convegno organizzato dal Centro Ricerche per la Viticoltura di Conegliano Veneto sul tema "L'evoluzione varietale del vigneto Italia negli ultimi 150 anni". L'incontro, che ha visto la presenza di illustri docenti universitari assieme a titolari di prestigiose case vinicole, ha inteso raccogliere le impressioni sulle prospettive future del settore provenienti dalle differenti

realità geografiche nazionali. Dalle considerazioni proposte dai docenti e dagli esperti della produzione e distribuzione del prodotto è emerso che il futuro, grazie anche alla standardizzazione del gusto dei consumatori, riserverà un forte ridimensionamento della gamma varietale oggi coltivata. Il susseguirsi degli interventi mi ha dato la piena impressione che si stesse parlando di Lambru-

sco nonostante nell'intero corso della trattazione non sia mai stato fatto nessun nome di vino o di vitigno! Vittorino Novello, dell'Università di Torino, dal suo osservatorio sostiene che esistono paesi, come per esempio l'Australia e la California, che ritengono molto interessanti i vitigni italiani e che il futuro varietale dipenderà molto dal lavoro che verrà svolto su nuovi ibridi e sulla resi-

stenza varietale alle ampelopatie.

Gianni Zonin sottolinea che per vendere vino oggi occorre essere in grado di soddisfare qualità e moda, tenendo peraltro conto del ruolo che in questo senso gioca la giusta promozione del prodotto. Servirebbe un ufficio marketing ministeriale per l'orientamento dei produttori, che devono potere interpretare i gusti dei consumatori ed in particolare modo di quelli esteri ai quali indirizzare i nostri prodotti. Sono le tendenze di livello mondiale quelle che oggi vanno studiate e capite.

Cesare Intrieri, dell'Università di Bologna, parte dall'osservazione della situazione contingente con una viticoltura nazionale ristrutturata e l'incremento della superficie media aziendale. L'aggiornamento varietale andrà realizzato, oltre che in funzione del gusto dei consumatori, anche tenendo conto della sostenibilità ambientale, senza peraltro dimenticare che se le varietà minori sono tali un motivo ci sarà. Si prevede un modesto futuro per i vini bianchi di cultivar internazionali con tendenza a prodotti poco alcolici e non passati in legno. Ottime prospettive invece per i rossi italici che stanno conquistando il gusto dei paesi esteri nei quali saranno sempre più esportati.

Lamberto Frescobaldi ha provato ad immaginare la varietà ed il clone ideale,

con acino piccolo, buccia spessa, produttività modesta ed ottima personalità proprio per sottolineare l'importanza della selezione nel futuro della viticoltura anche in un'ottica di resistenza alle malattie, favorita da grappoli spargoli, ma non solo. Oggi però servono regole che permettano di stare al passo con le rapide evoluzioni dei mercati, visto che gli obiettivi enologici devono essere definiti proprio in funzione delle richieste dei consumatori e del loro gusto del momento.

Rosario Di Lorenzo, dell'Università di Palermo, ha parlato di plasticità delle cultivar, di capacità di adattamento, di flessibilità e sostenibilità ambientale in considerazione del fatto che l'Italia può e deve essere in grado di valorizzare meglio la propria ricchezza varietale che di fatto è una grande risorsa.

Diego Planeta ribadisce che per scegliere il vitigno da impiantare occorre partire dal mercato e dall'evoluzione del gusto dei consumatori che oggi cercano vini eleganti, percepiti come leggeri, ricchi di profumi ed in grado di esprimere il territorio. Anche il nome del vino oggi è molto importante perché deve essere semplice, facilmente memorizzabile e piacevole. Occorre provare, sbagliare e correggere gli errori, ma non restare assolutamente ad aspettare anche e soprattutto quan-



do le cose vanno bene. Eugenio Sartori dei Vivai Cooperativi Rauscedo sottolinea come in altri continenti le scelte d'impianto vengono realizzate con 18 mesi di anticipo rispetto all'Europa dove purtroppo si decide a gennaio cosa piantare a febbraio. L'Italia deve avere un approccio meno sentimentale nella scelta delle varietà da impiantare ed imparare a pro-

gettare prima il vino e poi il vigneto. E' questo il momento di distaccarsi dalle tradizioni e dalle emotività e ragionare in modo oggettivo solo in funzione del mercato che va osservato attentamente e capito. I cinesi sono stanchi di cabernet e vini impegnativi: adesso vogliono altro. Che stiano cercando Lambrusco?

RISPETTIAMO LE API

Più fiori fecondati significano più frutta, ortaggi o semi alla raccolta.

Si ricorda che è vietato effettuare trattamenti con insetticidi, acaricidi e fungicidi tossici per le api durante la fioritura delle colture, nonché durante la fioritura delle erbe spontanee sottostanti le piante da trattare. Pertanto, è indispensabile sfalciare o triturare le erbe spontanee, prima del trattamento.



INERBIMENTO E SOVESCIO

Come mantenere la fertilità nei terreni delle vigne

di **Rolando Valli**

Il terreno agrario è la base dei buoni risultati che si ottengono nelle diverse colture. In viticoltura si definisce con termine francese *terroir* l'unione riuscita di vitigno, clima e terreno. Parliamo un po' di **terreno**.

Noi ci sforziamo di aumentare la fertilità soprattutto all'impianto, con lavorazioni sia profonde che superficiali e con una adeguata concimazione organica e fosfo-potassica, poi con il passare degli anni il problema passa in subordine e ci si limita ad una somministrazione di concimi chimici e poco altro.

Ma un terreno è fertile non solo per la quantità di elementi minerali presenti, ma anche per la dotazione di **sostanza organica**, per la sua **struttura** e per la sua **vita microbica**. Il terreno è quindi un'entità viva, che deve essere ben dotato:

- di sostanza organica (2-3%);
- di favorevole struttura, con il 50% di pori, di cui metà piccoli o micropori e metà grossi o macropori;
- di vita attiva, composta da batteri, funghi, lombrichi ed altre forme di vita.

Con la moderna tecnica colturale, il terreno è sempre più calpestato da macchine ed attrezzi, per cui peggiora la struttura con diminuzione della porosità e con fenomeni di asfissia. La vite in queste condizioni può alterare il suo equilibrio vegeto-produttivo, con riflessi negativi sulla quantità e sulla qualità dell'uva prodotta.

L'inerbimento del terreno, ampiamente diffuso soprattutto nelle zone di pianura, può in parte ovviare a questi inconvenienti, in quanto riesce a mantenere il terreno in buona struttura, almeno negli strati

superficiali. Altre tecniche sono utili al riguardo: in una precedente nota illustravamo l'impiego delle macchine decompattatrici, mentre ora ci soffermiamo sul sovescio.

Il **sovescio** è una tecnica antica, impiegata spesso nella viticoltura e frutticoltura biologiche, che consente in modo naturale di arricchire il terreno di sostanza organica e di arieggiarlo. Il sovescio prevede la semina di un apposito miscuglio di erbe, che sono interrate in fioritura, per cui:

- si producono circa 30-50 q/ha di sostanza secca;
- aumenta la sostanza organica del terreno, migliorandone la struttura, aumentandone la popolazione microbica e quindi la fertilità;
- mette a disposizione della vite sostanze nutritive;
- favorisce l'approfondimento delle radici della

vite, che quindi resiste meglio alla siccità.

Il miscuglio da sovescio è composto da **4-6 specie** di piante sia leguminose (veccia, pisello, favino, ecc.) sia graminacee (avena, segale, orzo, festuca, ecc.) che sono seminate in autunno o ad inizio primavera a file alterne, per consentire comunque il passaggio delle macchine. In tarda primavera inizio estate, a fioritura avanzata, il miscuglio si trincia e poi si interra. Il sovescio è utile anche all'impianto del vigneto, se non si dispone di letame o di altro materiale organico; in tal caso si semina all'inizio dell'estate, per poi interrarlo in autunno.

Il sovescio è quindi una pratica interessante che può senz'altro migliorare la fertilità dei vigneti, soprattutto nei terreni poveri di sostanza organica.

INSERTO CASACARD 2012

UNO STRUMENTO UNICO

Casacard è la tessera sconti gratuita e personale per il mondo della casa. Una rete selezionata e conveniente di negozi e artigiani offre vantaggi esclusivi ai titolari.

COME UTILIZZARLA

E' sufficiente mostrare la tessera (offertavi con questo numero del Notiziario) presso il punto convenzionato al momento dell'acquisto o del preventivo di spesa.

NOTIZIE UTILI

- L'uso di Casacard è libero, non ha vincoli e si può utilizzarla illimitate volte.
- Nel pieghevole annesso alla card trovi tutti i punti convenzionati, divisi per categorie con i riferimenti utili e lo sconto riservato.
- I negozi, gli artigiani e le imprese sono stati selezionati per il buon rapporto qualità-prezzo. In questa edizione inoltre troverai nuove ed interessanti categorie, per la vita di tutti i giorni e per il tempo libero.
- Infine da quest'anno e per ogni mese, avremo delle ulteriori proposte riservate ai titolari: dal sito www.casacard.re.it potrai stampare i coupon da presentare presso l'esercente per ottenere lo sconto del mese.

Diffondiamo uno strumento di pubblica utilità da oltre dieci anni a Reggio Emilia, così come tutti i nostri servizi gratuiti: Rivista Reggiocase e Portale internet Reggiocase.it: per chi cerca casa, informazioni utili, assistenza di settore, calcolo mutuo, modulistica. Sono le imprese convenzionate che aderiscono al nostro circuito a sostenere tutti i servizi gratuiti al cittadino.

Casacard fa parte dei servizi al cittadino a cura di Naytes Società Cooperativa - Via Emilia all'Angelo, 33/d 42124 Reggio E. - tel 0522/308342 - info@naytes.it



Alcuni dei tanti dati raccolti in circa 45 anni di attività

SERVIZIO METEOROLOGICO DEL CONSORZIO FITOSANITARIO

di **Stefano Vezzadini**

Fin dalla costituzione del Consorzio Fitosanitario di Reggio Emilia è sembrato indispensabile essere dotati di una rete di capannine meteorologiche in grado di rilevare i più importanti valori meteorologici. E' stata così costituita una maglia con circa una trentina di punti di rilevazione nell'area di pianura e pedecollina, ove tuttora è presente la quasi totalità della viticoltura reggiana, in modo che precipitazioni, temperature ed umidità dell'aria fossero ottimamente monitorate; dati che erano e che rimangono indispensabili alla formulazione dei bollettini antiperonosporici e per la protezione da altre avversità della vite come di colture frutticole, orticole ed ornamentali.

Oggi, affiancate da diverse metodologie informatiche e strumentazioni più moderne, le capannine tradizionali, con strumentazione meccanica, stanno venendo via via sostituite. I dati raccolti in 46 anni dal Consorzio Fitosanitario sono veramente molti anche se, in quanto finalizzati alla difesa delle colture, quasi tutte le capannine hanno funzionato per il periodo di rischio peronosporico, quindi da fine aprile a metà agosto, cioè

esattamente nel periodo primaverile estivo, per 120 giorni circa.

Si è voluto prendere in esame le precipitazioni avvenute in 11 località distribuite tra pedecollina e pianura nell'ultimo decennio, questo anche per dare un piccolo contributo alla materia che affronta i cambiamenti climatici.

Ebbene i risultati confermano differenze significative tra un'annata e l'altra, ma non vere e proprie tendenze macroscopiche.

La tabella che riporta le precipitazioni dal 19 aprile al 15 agosto, evidenzia come nei primi 5 anni dal 2002 al 2006 vi siano stati 2 anni su 5 di scarse pre-

cipitazioni, in particolare il 2003 con 69% in meno rispetto alla media stagionale che è risultata pari a 179 mm. e il 2005 con il 49% in meno; nei 5 anni successivi invece la tendenza si è invertita con 2 annate contraddistinte da abbondanti precipitazioni: il 2008 con ben 72% in più e il 2010 con 46% in più, si potrebbe quasi dire che la natura ha così compensato i due quinquenni presi in considerazione.

Se ci soffermiamo sulle percentuali si nota come soltanto 2 anni su 10, nell'intera area osservata, si discostano per valori superiori al 50% che tra l'altro, nell'arco stagionale preso in esame, è abbastanza

normale perché contraddistinto dai temporali estivi.

Le persone che di età hanno passato gli 80 ricordano bene come un tempo, quando l'irrigazione era un lusso e non si era ancora affrontato con dovizia il problema dello scolo delle acque, le annate siccitose o troppo piovose condizionassero anche in modo considerevole i raccolti agricoli e come eventi eccezionali fossero parte integrante della vita: basti ricordare come nella prima metà del 1900, quando ancora non esisteva il termine effetto serra, si fossero verificati fenomeni estremi come la caduta della neve

■ ■ ■ segue a pag. 16

Tabella. Dati di precipitazione dal 19 di aprile al 15 di agosto (in mm)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Media decennale per stazione
Argine	292	24	192,7	111	127	192,5	308,2	210	247	135,7	184
Campegine	228,3	57,2	161,6	99,1	44,2	234,6	204,4	59,1	212,3	119,9	142
Cogliento	206,2	83,5	216	121,5	151,6	149	325	186,4	254,5	184	188
Correggio	225	83,8	234,3	71,3	167,2	191,6	202	171,1	223,7	180,5	175
Coviolo	148	15	224,5	64,1	90,5	62	359	80,5	199	123	137
Fabbrico	178	38	175,2	96,5	137	187,5	282	86	188,5	143,5	151
San Maurizio, Gavasseto	247,2	28,5	235,5	133,9	123,7	144,8	354,9	123,6	282,4	181,4	186
Lentigione	143	70,2	263,7	102,7	203,6	169,2	357,3	146,7	417,3	160,7	203
Luzzara	331,9	52,2	201,9	138,2	137	82,8	301,1	241,2	274,7	149,8	191
Reggiolo	274	85	232	122	163	257	363	160	289	210	216
Salvaterra	178	68	276	151	141	207	315	161	280	150	193
Media annuale tra le 11 stazioni	223	55	219	110	135	171	307	148	261	158	
Media quinquennale					149					209	
Media decennale											179

sul grano al momento della raccolta.

Se confrontiamo poi le medie decennali per stazione meteorologica si evidenziano zone a maggior piovosità ed altre a minor piovosità:

Le fascia sud-ovest dei territori di Campegine e Coviolo a minore piovosità mentre quella della bassa, litoranea al Po di Lentigione, Luzzara e Reggiolo a maggiore piovosità. La

stazione che ha registrato la minor quantità di precipitazioni è stata Coviolo mentre le maggiori quantità si sono viste a Reggiolo, Diviene intuitivo tracciare una linea sud-ovest, nord-

est ove il nord-est risulta maggiormente ricco di acqua piovana mentre la zona pedecollinare della val d'Enza va spesso in stress idrico durante le estati più siccitose.

FITOSANITARIO: UN CONSORZIO SEMPREVERDE!

di **Lorenzo Catellani**

Nello scorso mese di dicembre è iniziato il mio percorso in qualità di Presidente del Consorzio Fitosanitario Provinciale di Reggio Emilia: fin da subito mi sono reso conto di lavorare con persone disponibili, competenti e molto qualificate. Mi riferisco in modo particolare ad Anselmo Montermini dirigente molto attivo, propositivo, alla ricerca continua di soluzioni concrete ai vari problemi dell'agricoltura; al gruppo dei tecnici, dipendenti e collaboratori, figure di straordinario profilo professionale capaci di coniugare in maniera proficua lo studio di carattere scientifico con l'operatività di campagna; al personale amministrativo, molto qualificato e sempre disponibile a fornire i necessari

chiarimenti ai consorziati. Al mio fianco, in questa esperienza amministrativa, operano gli altri membri della Commissione Amministratrice, il dott. Vittorio Cottafavi, viticoltore di Correggio e Vice-Presidente, Bruno Scalabrini, allevatore di Bibbiano, il dott. Francesco Capuano, dirigente del Servizio agricoltura della nostra Provincia e il dott. Alberto Contessi responsabile del Servizio Fitosanitario Regionale. Si tratta di un gruppo molto snello e coeso, che succede alla precedente Commissione presieduta da Luigi Peri a cui va il mio personale ringraziamento per il lavoro svolto fino ad oggi. Il principale obiettivo che la nuova Commissione si è dato, è garantire ai consorziati, anche in un mo-

mento di generale difficoltà economica, un'adeguata presenza di tecnici "terzi" su un territorio così ampio; per conseguire tale finalità, è strategica la ricerca di relazioni con altri attori locali, al fine di costruire collaborazioni che permettano agli agricoltori di ricevere un adeguato livello di servizi a costi contenuti. Tra i primi interventi realizzati dalla nostra Commissione vorrei citare la convenzione stipulata con il Consorzio dei Vini Reggiani che permetterà al nostro Ente di continuare ad offrire la massima assistenza tecnica nel settore viticolo abbinando anche l'assistenza agronomica; altro intervento è la riscossione in comune dei contributi con il Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centra-

le, operazione questa che comporterà un significativo risparmio economico. Infine, il consolidamento della collaborazione con il Consorzio Fitosanitario di Modena che permetterà al dott. Montermini di essere contestualmente Direttore del Consorzio reggiano e di quello modenese; ciò favorirà la ricerca di sinergie tra due Enti peraltro già rappresentativi di realtà territoriali molto simili. Grandi cambiamenti hanno investito il territorio reggiano in questi anni tra cui minori disponibilità finanziarie e nuovi problemi fitosanitari; il Fitosanitario tenterà di affrontare tali problematiche in modo moderno e innovativo: cercherà di essere un consorzio al passo coi tempi, un consorzio evergreen!

Direttore responsabile: dott. **Anselmo Montermini**

Redazione: **Andrea Catellani** e **Pasquale Mazio**

Autorizzazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 187 in data 21/9/1965

Stampa: Bertani & C - Cavriago (RE)

REGGIO EMILIA - DICEMBRE 2011 - N. 2 - Spedizione in abb. postale - 70% - Filiale di Reggio Emilia

CONSORZIO FITOSANITARIO PROVINCIALE DI REGGIO EMILIA

Via F. Gualerzi, 32 - Tel. 0522 271380 - Fax 0522 277968 - E-mail: fitosanreggio@regione.emilia-romagna.it - www.fitosanitario.re.it